

SOMMARIO

7 *In questo numero*

LE BASI CULTURALI DELLE SCELTE DIDATTICHE

- 13 Giovanni Stelli, *La rivincita di Eutifrone: didattica post-moderna e Intelligenza Artificiale*
- 63 Fornaretto Vieri, *Didattica dell'identità e didattica della differenza*

I CONTENUTI DELL'INSEGNAMENTO

- 75 Robert E. Proctor, *Le «arti liberali» negli Stati Uniti ed il patrimonio culturale italiano*
- 99 Ledo Stefanini, *Le forme del laboratorio di fisica*

POLITICA DELL'ISTRUZIONE

- 127 Angela Martini, *Equità ed efficacia nel sistema scolastico: l'impatto delle nuove politiche educative*
- 163 Alberto Giovanni Biuso, *Sulla «grande riforma» della scuola italiana*

DUE APPELLI PER LA SCUOLA

- 179 Lettera-appello al Ministro Moratti sull'Esame di Stato
- 181 Appello al Parlamento francese: reistituiamo la scuola pubblica
- 185 *Notizie sugli Autori*

The crisis of liberal education is a reflection of a crisis at the peaks of learning, an incoherence and incompatibility among the first principles with which we interpret the world, an intellectual crisis of the greatest magnitude, which constitutes the crisis of our civilization. But perhaps it would be true to say that the crisis consists not so much in this incoherence but in our incapacity to discuss or even to recognize it. Liberal education flourished when it prepared the way for the discussion of a unified view of nature and man's place in it, which the best minds debated on the highest level. It decayed when what lay beyond it were only specialities, the premises of which do not lead to any such vision. The highest is the partial intellect; there is no synopsis.

(Allan Bloom, *The Closing of the American Mind*)

La crisi dell'educazione liberale è un riflesso di una crisi ai vertici del sapere, un'incoerenza e un'incompatibilità tra i primi principi con cui interpretiamo il mondo, una crisi intellettuale della più grande ampiezza, che costituisce la crisi della nostra civiltà. Ma forse sarebbe corretto dire che la crisi consiste non tanto in questa incoerenza ma nella nostra incapacità di discuterne e persino di riconoscerla. L'educazione liberale è fiorita quando essa preparava la via per la discussione di una visione unificata della natura e del posto dell'uomo al suo interno, che gli spiriti migliori dibattevano al più alto livello. Essa è decaduta quando ciò che ne rimaneva erano soltanto specialità, le cui premesse non conducono a nessuna visione di tal genere. La cosa più alta è l'intelletto parziale; non vi è più alcuna sinossi.

(Allan Bloom, *La chiusura della mente americana*)

IN QUESTO NUMERO

Questo numero di «Punti Critici» è interamente dedicato ad analizzare e discutere le politiche della scuola in un momento di transizione: ci siamo infatti appena lasciati alle spalle una stagione tumultuosa, quella della precedente legislatura, che ha visto porre sul tappeto un ampio complesso di riforme, alcune realizzate, altre sospese o ancora da realizzare – come la riforma dei cicli e degli organi collegiali – che hanno toccato tutti gli aspetti dell’assetto e dell’organizzazione del sistema scolastico, dalla struttura del percorso degli studi pre-universitari ai curricoli, dal governo del sistema nei suoi vari livelli e nelle sue componenti alla valutazione.

Dopo la scorsa primavera, una nuova fase si è aperta, caratterizzata da un mutamento di maggioranza parlamentare e conseguentemente da un cambio della guardia a viale Trastevere; di essa non è però ancora possibile individuare con precisione i contorni e, in particolare, la direzione che alla politica dell’istruzione sarà impressa, fatta eccezione al momento per ciò che si è potuto intravedere dalle scarse dichiarazioni programmatiche del nuovo ministro e dalle anticipazioni più o meno rispondenti a effettiva realtà comparse qua e là sulla stampa locale e nazionale.

È tuttavia nostra opinione che le tendenze fondamentali dei processi di riforma in corso siano largamente indipendenti dalla volontà dei singoli ministri, anche per la natura largamente internazionale e trasversale delle forze che le sostengono. Queste tendenze – la cui intensità apparentemente irresistibile, almeno nel breve periodo, non deve impedirci un’analisi critica – possono essere riassunte sinteticamente nei punti seguenti:

- *la progressiva perdita da parte delle istituzioni di formazione di quella «distanza» dal mondo esterno che non è in realtà separata o chiusura ma condizione necessaria allo sviluppo di uno sguardo critico su di esso;*
- *il parallelo venir meno – sotto l'apparenza del contrario – dell'autonomia della scuola, sempre più costretta ad adeguarsi e a piegarsi a logiche ad essa estranee e alle pressioni esercitate da tutte le forze, economiche o governative, che non hanno e non possono avere come proprio fine la libertà dell'insegnamento e la conoscenza disinteressata;*
- *l'appannarsi di ogni gerarchia interna di valori e del significato unitario della cultura, almeno come problema, di fronte all'affermarsi, da un lato, di visioni, esplicitamente o implicitamente, relativistiche e irrazionalistiche e dall'altro a una crescente specializzazione dei saperi e al ruolo pervasivo della tecnica;*
- *l'incapacità di ripensare e proporre un progetto di «formazione generale» degno di tale nome, che non si riduca ad una sommatoria di corsi e di elementi tratti dai più diversi campi del sapere, ma sia in grado di restituire coerenza e sostanza a quel progetto di «educazione liberale» che è la premessa indispensabile per un'autentica formazione critica e, proprio in quanto capace di ricostruirne le ragioni, anche di ogni formazione specializzata;*
- *la sempre più marcata tendenza, davanti al venir meno di ogni autorità che già Hannah Arendt aveva segnalato nel suo saggio sulla crisi dell'istruzione, ad affrontare le contraddizioni generate dall'eterogeneità, in ogni senso, delle masse studentesche che oggi entrano nella scuola attraverso soluzioni ingannevoli, le quali non fanno altro che rispecchiare e moltiplicare il problema con cui sarebbero chiamate a misurarsi. Un esempio è la proliferazione dei percorsi e delle opzioni disponibili e l'allargamento delle possibilità di scelta individuali, secondo un meccanismo molto simile a quello che consiste nel moltiplicare i prodotti sul mercato per adattarli ai gusti e alle preferenze dei singoli consumatori;*

- *la crisi dei contenuti disciplinari e la progressiva propensione ad una loro sostituzione con astratti «formalismi» e con slogan e parole d'ordine vuote di sostanza, che un pedagogismo e un didatticismo assurti alla pretesa di «scienze» autonome propagandano come nuove frontiere del sapere.*

I saggi e gli articoli contenuti in questo numero analizzano, da diverse prospettive e differenti punti di vista, alcuni nodi critici delle politiche della formazione e i presupposti culturali delle riforme del curricolo e della didattica.

L'ampio articolo di Giovanni Stelli analizza aspetti fondamentali delle concezioni pedagogiche che hanno guidato i processi di riforma da tempo in corso nelle scuole dell'Occidente, rintracciandone i presupposti filosofici in alcuni esponenti delle correnti postmoderne. Analizzando in particolare Dreyfus, si mostra come la critica all'intera tradizione della razionalità occidentale, sulla quale sono fondate la diffusa svalutazione della conoscenza teorica e molte delle parole d'ordine della nuova pedagogia, abbia una delle sue principali radici in un'indebita estensione di critiche rivolte alle tesi dell'Intelligenza Artificiale forte.

L'articolo di Fornaretto Vieri analizza la prassi della programmazione didattica e del suo corollario docimologico invalsa da alcuni anni nella scuola italiana, con l'intento di segnalarne i limiti intrinseci e i rischi di riduzionismo della valenza formativa dei percorsi di insegnamento-apprendimento in essa implicati.

L'articolo di Robert Proctor sulle «arti liberali» negli Stati Uniti costituisce, da un lato, una testimonianza del carattere trasversale a tutte le nazioni occidentali del tentativo in atto al giorno d'oggi di sottomettere a logiche estranee le istituzioni formative e una rassegna delle diverse tradizioni pedagogiche, ereditate dall'Europa, che hanno ispirato l'organizzazione e lo sviluppo delle Università americane. Da un altro lato esso rappresenta un richiamo a non compromettere e non disperdere, nell'imitazione più o meno

voluta e consapevole di modelli d'oltreoceano già rivelatisi fallimentari, il patrimonio della tradizione della scuola italiana e in particolare della cultura classico-umanistica.

L'articolo di Ledo Stefanini affronta i problemi dell'insegnamento della fisica, con analisi e proposte specifiche. Ci sembra che esso si inserisca bene nel quadro tracciato finora in quanto presenta argomentazioni didattiche inscindibili da considerazioni scientifiche e che non evitano di toccare, almeno implicitamente, nodi epistemologici, fornendo così un controesempio concreto alla tendenza della didattica ad autoproclamarsi quale disciplina autonoma.

L'articolo di Angela Martini fa un bilancio, in un'ottica internazionale e alla luce dei risultati di varie ricerche sperimentali e sul campo, delle conseguenze e degli effetti della svolta impressa alle politiche scolastiche un po' in tutti i paesi occidentali dagli anni Ottanta in poi, nel tentativo di far emergere e di sottoporre a discussione gli aspetti di ambiguità che le caratterizzano e le contraddizioni fra i risultati reali da una parte e dall'altra le intenzioni dichiarate e le giustificazioni portate a loro sostegno.

L'articolo di Alberto Biuso, infine, riassume una serie di obiezioni, nel metodo e nel merito, al provvedimento di riforma dei cicli del precedente governo ed esamina su un piano più generale, alla luce di alcuni documenti ministeriali, gli equivoci concettuali del dibattito sui saperi e i fondamenti culturali e pedagogici del riformismo.

LUCIO RUSSO